Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GASTONE D'ANVERSA

Melodramma in 4 Atti

MUSICA DEL M.°

POLLIONE RONZI

AZIONALE

CC. DRAMM.

6324

MILANO

BRAIDENSE

6324

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
6324
MILANO

GASTONE D'ANVERSA

Melodramma in 4. Atti

MUSICA DEL M.°

POLLIONE RONZI

da rappresentarsi

NELL'I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

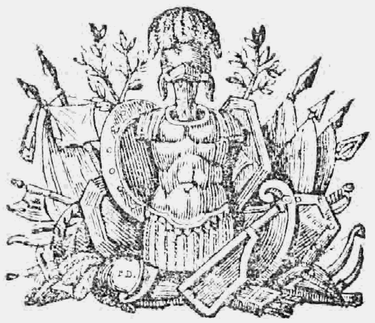
IN VIA DELLA PERGOLA

L'AUTUNNO 1853.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.



— **FIRENZE** — *Tip. Galletti* —

A spese dell' Impresa.

La Poesia, e la Musica essendo proprietà dell'Impresa viene dalla medesima posta sotto la salvaguardia delle veglianti leggi riguardanti le proprietà Artistiche, e Letterarie.

PERSONAGGI	ATTORI
CARLO IL TEMERARIO	Sigg. Francesco Graziani
ERMELINDA DI BAVIERA	Augusta Albertini
GASTONE D' ANVERSA	Carlo Baucardè
IL CONTE DI BRUGES	Angiolo Baccelli
LA DUCHESSA DI BRIELLE	Fausta Piombanti
UN CAVALIERE	Luigi Franceschi

CORI E COMPARSE DI

Soldati d'Ermelinda — Cavalieri del Cigno — Condottieri Borgognoni — Zingari — Soldati di ventura componenti la banda di Gastone — Damigelle — Scudieri d'Ermelinda — Soldati Fiamminghi — Paggi — Scudieri di Carlo — Soldati Borgognoni — Duci di Carlo ec. —

— **La Scena è nelle Fiandre** —

Epoca nel Secolo XV.

(I versi virgolati si ommettono per brevità.)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Un Pianerottolo interno di una Fortezza ove sono riposati i Soldati di Ermelinda — Porta in fondo. — Il giorno incomincia appena a spuntare. La scena viene rischiarata a poco a poco dal Sole nascente. Sul davanti è illuminata da un fuoco interno al quale in varj gruppi dormono i Soldati. Panche, deschetti, e sgabelli sparsi per la Scena. Un vessillo è piantato a terra in mezzo ad un fascio d' Arme — Sul vessillo lo stemma del Brabante. Dall' ingresso si vede venire un Uomo avvolto nel mantello. È Gastone: Egli lascia scorrere con disprezzo il suo sguardo sui Soldati addormentati.

Soldati di **Ermelinda** indi **Gastone.**

Gast. Così veglian le tue genti,
Ermelinda, in tua difesa !...
Desti sono e son frementi
Quei che far ti vonno offesa
Ma chi t' ama veglia anch' esso
In tua guardia , e 'l mostrerà.
(*si getta a sedere su di una panca*)
Fatal donna , a te d' appresso
M' incatena il mio destino;
Nè svelarti è a me concesso
Questo amor che m' arde il cor.
Il più crudo dei nemici
Donna illusa , tu mi credi;
Sdegno ed odio in me tu vedi
Mentre in me non è che amor;
« Ah tu forse maledici
« Chi di duolo per te muor !
Olà vi alzate!
(*da un colpo su d'una panca; tutti saltano in piedi.*)
Coro Chi sei ? Come osavi
In questo recinto furtivo venir ?
Ti svela! I tuoi passi a che qui recavi?
Rispondi, o punire saprem tant' ardir.
(*Corrono alle armi e vogliono slanciarsi contro Gastone*)
Coro Rispondi ! Il tuo nome ? . . .
Gast. Che val! V' arretrate.
Immersi nel sonno se voi giacevate

Un altro in difesa doveva vegliar.
Pel cuor dei nemici serbate l' acciar.
Coro Un d'essi saresti? Ti svela, o paventa
Paventa, superbo! del nostro furor.
Gast. Vedremo a ferire chi primo s' attenta.
(*Si pone in difesa, nel suo movimento gli cade il mantello; i soldati veggono sul suo petto lo Stemma d' Ermelinda.*)
Coro Oh ciel! d' Ermelinda lo stemma, i color!
Gast. Sparir le minacce! (*sorridendo*)
Coro Se nostro tu sei,
Com' uso l' impone, col nappo tu dei
La nostra Sovrana con noi salutar.
Gast. Sia pure! A me un nappo. Vi voglio appagar.
(*I Soldati riempiono gli orciuoli, ne offrono uno a Gastone, ed esclamano*)
Coro Quante stille di licor
Noi mescemmo nel bicchier,
Sien tant' anni di splendor,
Ch' Ermelinda dee goder.
Viva viva la bandiera
D' Ermelinda di Baviera!
Gast. (*a parte*)
(Ah! potesse del mio cor
Ermelinda il voto udir,
Di pugnar pel suo splendor
Di poter per lei morir.)
Viva viva la bandiera
D' Ermelinda di Baviera!
(*Un Soldato nel mezzo innalza il vessillo del Brabante; gli altri fanno cerchio, cantano, e bevono. Gastone è solo sul davanti da un lato della scena.*)
Caro Come lieti del bicchier
Noi libiamo il buon licor,
Così il sangue vogliam ber
Del nemico traditor.
Morte a Carlo Borgognone!
Morte al perfido Gastone!
(*Gastone che aveva levato il nappo per appressarlo alle labbra, trasale in udir queste parole, e getta al suolo il bicchiere, dicendo*)
Gast. Nò!
Coro Che dici?
Gast. « Nò!
Coro « Che dici?

Pietà senti dei nemici?
Bada bada! un fier sospetto
Nascer fai nel nostro petto:
Alla morte di Gastone
Bevi, o sei nostro prigione.
Gast. Nol farò.
Coro Ma tu non sai
Chi è Gaston d' Anversa?
Gast. Il so.
Coro Ei sul capo del padre morente
D' Ermelinda lo scempio giurava,
Più crudele, più rio, più furente
Ermelinda un nemico non ha.
Ei nel sangue dei prodi fiamminghi
L' abborrito vessillo bagnava
Per lui sol siam deserti, e raminghi...
E quel mostro ti desta pietà?
Gast. E il detesta Ermelinda?
Coro Lo sprezza
Detestar quel bel cuore non sa.
Bevi dunque!
Gast. Lasciatemi! o ch' io!
Coro È una spia!... si disarmi!... — Morrà!
(*Si gettano contro Gastone che snuda la spada. Il Conte di Bruges si avanza dalla destra.*)

SCENA II.

Il Conte di **Bruges** e detti.

Con. Qual tumulto!... Ciel! Che miro!
(*riconoscendo Gastone*)
Io non sogno!... Non deliro!
Gast. Taci, amico, o son perduto
Coro Ei di furto, è qui venuto,
È di Carlo esplorator.
Con. Egli è un fido... a noi sacrato
Ha il suo brando, ed il suo cor.
Coro Beva ei dunque alla bandiera.
D' Ermelinda di Baviera.
(*tutti bevono e replicano il brindisi.*)
Coro, Gast. e Conte
Quante stille di licor
Noi mescemmo nel bicchier,
Sien tant' anni di splendor
Ch' Ermelinda dee goder.

Viva viva la bandiera
D' Ermelinda di Baviera.
(Il Coro parte, Gastone e il Conte seguendolo lentamente dicono fra loro.)
Con. A che venisti in queste soglie ?
Gast. Io vengo
Ermelinda a salvar
Con. Che dici ?...
Gast. Io l' amo.
Con. Che intendo !
Gast. « D' amistade ultima prova
« Questa ti chiedo.... a lei mi reca.
Con. (dopo aver pensato un istante) E sia...
De' Cavalier del Cigno oggi lo stuolo
A lei si reca... là moviamo insieme
Gast. Ciel !... ti ringrazio... (non tradirmi o speme.)
(Tutti partono.)

SCENA III.

Un loggiato — A destra una parte della facciata posteriore del palagio d' Ermelinda, un pò in alto una porta a sesto acuto con due scalinetti di marmo. Sul davanti a sinistra due lance dorate sostengono una specie di tenda di velluto celestino a lama d' argento. Sotto d'essa un seggio dorato con lo Stemma del Brabante. — Il Fondo è attraversato da una balaustrata interrotta nel mezzo da due leoni di pietra, i quali indicano il capo d' una scalinata per cui si scende nei giardini della via. In fondo le cime dei Campanili, e i tetti della Città.

Ermelinda è sul seggio posto sotto la tenda. La Duchessa di Brielle assisa ai suoi piedi svolge un libro d' intagli. Le damigelle sono sparse per la Scena, alcune in capo alla Scala, altre sui scaglioni di marmo che menano alle porte del Palagio.

Ermelinda e la Duchessa di **Brielle** con le Damigelle di Ermelinda.

Briel. Voi distratta volgete altrove il guardo.
Erm. (*scuotendosi*) È ver, perdona ! proseguite, amiche.
(Le donne si avanzano, e si raccolgono intorno a lei)
Coro Su quella fronte pallida
Qual mai pensier tiranno
Viene funesto a stendere
Il velo dell' affanno ?
Spera; se darti un angelo
Non volle i vanni suoi ,
Della speranza puoi
Volar sull' ali almen.

Erm. Dolor non già , mestizia
Dolce mestizia ho in sen.
(Si leva, e si avanza lentamente , e preocupata la Brielle la segue)
Briel. Qual era in voi pensiero ?
Erm. Pensavo allo straniero
Che dello Schelda in riva
Mi trasse semiviva . . .
Briel. È vero; e poi sparì !
Erm. « Al prode cavaliero
« Che stuol nemico e fiero
« Ignoto disperdeva
« Il mio pensier volgeva....
Briel. « È vero; e poi sparì !...
Erm. Sparì ! ma la memoria
Dal core non sparì!
Quando mi vedi al cielo
Spingere il guardo anelo,
L' ignoto cavaliero
Cerco col mio pensiero
Parmi vedere un angelo
Che il cielo a me disserra ,
Mi chiama a se . . . ma in terra
Mi lascia, e torna in ciel !
(Le Damigelle che sono andate nel fondo in cima alla scalinata)
Coro Nol vedete ? Un cavaliero
Volge il passo a queste mura ,
Porta il cigno sul cimiero ,
Ha lucente l' armatura
Ha i colori dello stemma
D' Ermelinda di Baviera,
Ma nasconde la visiera
Il sembiante del guerrier.
Erm. Mel mostrate ! (*vivamente*)
Coro Là , giù al piano
Erm. « (In ognun quell' uomo arcano
« Veder parmi !)
Coro » Al suol chinato
» Ha il ginocchio, al ciel levato
» Ha le palme.
Erm. (Qual mister ?
In ognun quell' uomo arcano
A me sembra di veder !)
(Lascia la balaustrata, e viene innanzi pensierosa — poi si scuote)

Erm. (No, cercar non deggio in terra
Quel celeste messaggiero,
Delle sfere nel sentiero
L' alma mia lo può trovar.
Ciel clemente a me disserra
Quella stella ov' ei risiede.
Sarà immensa la mercede
Se fù immenso il mio penar.
Coro Spera spera, avrai mercede
Al tuo pianto, al tuo penar.
(S' ode uno squillo di tromba, seguito da marcia militare prima lontano, poi che s' avvicina)
Erm. Chi s' avanza?
Coro È lo stuol dei Cavalieri
Del cigno
Erm. I fidi miei!
Briel. Bruges è con essi.
Erm. (Ah! perchè in mezzo a loro
Non è l' arcano difensor che adoro!)
No, cercar non deggio in terra ec.

SCENA IV.

Gastone, il Conte di **Bruges**, Cavalieri del Cigno e detti.

La marcia si è avvicinata — Appaiono in cima alla scala e vengono in iscena il Conte di Bruges ed i Cavalieri del Cigno ec. I cavalieri hanno una tunica nera che aperta sul davanti lascia vedere l' armatura. Un Cigno d' argento è sospeso al loro petto con una catena dello stesso metallo. All' Elmo una piuma rossa sull' orecchio sinistro. Fra i Cavalieri è Gastone. Il suo costume deve essere in tutto eguale a quello degli altri Cavalieri; il Conte di Bruges ha nelle mani il piccolo bastone di comando. I Cavalieri hanno bassa la visiera. Il Conte avanzandosi e piegando il ginocchio innanzi ad Ermelinda che è andata a sedere sul suo seggio.

Con. Dei cavalier del Cigno
S' inchina a te la schiera,
Fede alla tua bandiera
Viene con me a giurar.
Erm. Sorgete — o miei fedeli,
Eccovi il mio vessillo,
Il vostro giuro ai cieli
Salga col mio pregar.
(La Duchessa di Brielle porge il Vessillo ad Ermelinda, che lo dà al Conte.)

Gast. Conte, e Coro
Giuriam difender questa bandiera
Fino all' estremo nostro sospir!
Se un vil qui ascondesi, quel vile pera
Terra, e Ciel l' abbiano a maledir!
Giuriamo, e il giuro Dio voglia udir!
(Tutti compreso Gastone, snudano la spada, toccano con essa il vessillo, piegando il ginocchio.)
Erm. Giurate ancora fra voi non essere
Alcun che ostile mi fu.
Conte, e Coro Il giuriamo
(A queste parole, Gastone ha abbassato la sua spada, e si è scostato dal gruppo.)
Coro Colui non giura!
Gast. *(al Conte sottovoce)* Nol posso.
Conte *(sottovoce)* (Ei perdesi!)
Coro Dunque fra noi v' è un traditor!
Erm. *(avanzandosi)* Ti svela!
Gast. *(c. s.)* Solo a te *(sottovoce a lei)* Rammemora
Lo Schelda, un uomo ten trasse fuor!
Erm. (Cielo!) Costui m' è fido — piacciavi
A stuol sì nobile render per me
Della lor fede, Conte, mercè.

Ermelinda fa un cenno di congedo, il Conte ed i Cavalieri si ritirano nel fondo. La Duchessa di Brielle, e le damigelle entrano nel palagio per la scala a destra. Gastone rimasto solo con Ermelinda alza la visiera.

Erm. Generoso difensor,
Qual dar posso a voi mercè?
Gast. Una e immensa. Amore.
Erm. Amore!
Gast. Pari a quel che avvampa in me
Fin dal dì che il ciel mi diede
Te salvar da cruda morte,
Delirai per tal mercede,
In te posi la mia sorte;
Tu d' un sol d' un solo accento
Esser grata a me potrai;
Io la vita a te salvai;
Tu darai — la vita a me.
Erm. Quell' accento che a me chiede
Il tuo labbro innamorato
È ricambio, e non mercede
Del mio cor che a te fu grato.

Non ha pari quel contento,
Nobil cor, che a me recasti ;
Se la vita che salvasti
Consacrare io posso a te.
Da te difesa più non pavento
L' ira di Carlo, del rio Gastone.

Gast. Gaston ! Tu l'odii ?

Erm. Non ne ho ragione?...
Un empio, un barbaro, un vile egli è;
Se vuoi ch'io t'ami dei vivo o spento
Al piè recarmelo.

Gast. *(prostrandosi)* Egli è al tuo piè.

Ermelinda dà un grido, s'arresta, e si copre il viso con le mani. — Momento di silenzio — Gastone è rimasto sempre genuflesso ed in attitudine reverente e sommessa — Ermelinda si scuote.

Erm. Voi ! voi Gastone ! voi che giuraste
Odio al mio sangue!

Gast. Spergiuro io sono!

Erm. Voi che il mio soglio crollar tentaste!

Gast. Da Dio, da voi spero il perdono.

Erm. Sorgete ! *(Gastone si alza.)*

Gast. Amor, celeste amore
Delle mie colpe redento m' ha.

Erm. Oh no ! chè amarmi voi non potete.

Gast. Io non amarti ! Chiedi al prigione
S' ama esser libero ! domanda al martire
Se adora Iddio, non a Gastone
Se per te in core non nutre amor.

Erm. Fia ver ! tant' odio?...

Gast. Ebbi l' Inferno
Il Paradiso oggi ho nel cor.

Erm. M' ami tu dunque?

Gast. Immenso, eterno,
Onnipossente è in me l' amor.
(con passione) Non vive, al Ciel lo giuro,
Donna di te più amata,
Se all' odio fui spergiuro
Fido sarò all' amor.
Sarai dei pensier miei
Sovrana idolatrata ,
Un guardo tuo vorrei
Morrei — contento allor !

Erm. (c. s.) M' ama , sì m' ama; un velo
Ricopra i dì che furo ,

M' ama , ed innanzi al cielo
Mi giura eterno amor.
Amarti eternamente
Lieta ancor io qui giuro,
Al par del tuo fervente
Possente è in me l' ardor.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La stessa scena del Loggiato come nell' atto primo.

Gastone, **Ermelinda**, indi la Duchessa di **Brielle**.

Gast. E partir deggio! il vuole
L' onor, l' amor di lei. La via del campo
Un foglio suo mi schiuderà.
(Erm. giungendo, e presentandogli un salvacondotto)
Erm. Gastone!
Con questo foglio tu sarai sicuro.
Gast. Che vale! i dì non curo
Se felici non sono; a te d' accanto
Il saranno soltanto.
Erm. Partir t' è forza. Carlo giunger deve
Pace a propor. Che fia se qui t' inviene!
Gast. Oh tanto l'odio, quanto t' amo.
Ermi Ahi! l' ora
È giunta dell' addio.
Gast. Ah! mai non suoni quella dell'oblio.
(La Duchessa di Brielle viene affannosa in scena)
Briel. Ah! Signora.... qui Carlo s' avanza,
Del castello varcate ha le porte,
Solo ei vien, ma in l' altera sembianza
Porta impresso il terrore e la morte,
Ecco ei giunge.
Erm. Ah Gastone, Gaston
Va, ti cela.
Gast. Sì vile non son.
Erm. Io tel chieggo, per me, per l' amore
Che giurasti serbarmi nel core,
Qui t' ascondi, ma giura che solo
Al mio cenno verrai.
Gast. Lo farò.
Erm. A me il giura.
Gast. « Cagione di duolo
« Questo giuro non fia — lo farò!
Gastone passa dietro la tenda di velluto che è messa come un padiglione intorno al Seggio d' Ermelinda ma resta in modo che possa, quand' è d'uopo, esser visibile allo Spettatore.

SCENA II.

Carlo di Borgogna, e **Ermelinda**.

Car. Ermelinda, alle tue mura
Vengo io stesso — Questa terra
Da più lune orrenda, e dura
Albergò la civil guerra;
Offrir pace a te vogl' io.
Erm. Pace! È questo il voto mio;
Ma a qual prezzo?
Car. Pace, il sai
È del cielo il più bel don,
E pagarla tu dovrai
Con immenso guiderdon!
Erm. Col mio soglio?
Car. Col tuo core.
Gast. *(da se)* (Qual favella!)
Erm. *(turbata)* Non t'intendo.
Car. Ardo, il sai, per te d' amore.
Erm. Tu! per me!
Gast. (Supplizio orrendo!)
Car. M' odi, ah! m' odi.
Erm. Taci, è vano:
Car. Messaggier del tuo germano
A te vengo.
Erm. Del mio core
Io, sol io, disporre io vo'.
Car. M' odi pria.
Gast. *(c. s.)* (Per mio dolore
Fatal giuro mi legò!)
Car. Ermelinda, sul tuo crine
Già vacilla la corona,
Se la guerra non ha fine
Il tuo popol t' abbandona.
Pace e regno darti io voglio,
L' amor mio non dei sprezzar:
Il tuo popolo, il tuo soglio
Quest' amor può a te serbar.
Erm. Questo serto Iddio mel diede,
Me lo cinse il popol mio;
Questo serto non si cede
Che dal popolo e da Dio.
Ma l' impero del mio core
A me spetta, e il vo' serbar,

Mille scettri, quest' amore
Non potriano a me pagar !
Gast. (» Ah ! d' un Angelo al cospetto
» Veggo un demone d' inferno
» Ma sull' angel suo diletto
» A vegliare è in ciel l' Eterno.
Ah ! perchè mi vieta un giuro
Di potermi a lui mostrar . . .
» Col tuo sangue il mio spergiuro
» Seduttor saprei lavar !
Car. Risolvi , lo brama il tuo stesso germano.
Erm Il so , m' ha venduta, ma il patto sia vano.
Car. (turbato) (Il sa !)
Erm. Gli perdono , e l'amo.
Car. Tu il sai !
Erm. Sì , mira , qui legger la trama potrai,
Ad empio mercato voi messa m' avete ,
Perdono il germano , disprezzo sol te.
Car. (Quel foglio in sua mano !)

SCENA III.

S' ode un tumulto. Vengono dopo un momento i Condottieri Borgognoni, i Cavalieri del Cigno, la Duchessa di Brielle, e le damigelle. Tra i Cavalieri è il Conte di Bruges. La scena si riempie.

I Borgognoni indi **Carlo** , **Gastone** ed **Ermelinda**

I Borgognoni Ah ! cruda sventura !
Car. A che qui traete ?
Narrate , parlate ! quel duolo perchè ?
Coro Presso il ponte del torrente
Ove il loco è più romito
Steso al suolo e già morente
Noi trovammo un cavalier.
Il trafitto a noi dicea
Che il fellon che l' uccidea
D' Ermelinda avea lo stemma
Sullo scudo e sul cimier.
Gast. (Sento in cor passarmi un gel !)
Car. Proseguite
Erm. (Aita, o ciel !)
Coro Egli al ciel lo sguardo affisse,
Parve chiedere il perdono ,
Poi morendo così disse :
D' un error pentito io sono . . .

Chi m' uccise un foglio tolse
Ch' Ermelinda forse avrà :
Nè più disse; morte il colse
Or chi fia ? chi cel dirà ?
Gast. (Ciel che feci !)
Car. Io so svelarlo
L' uccisor del tuo germano !
Erm. Non fia ver !
Car. Non mente Carlo !
Erm. Taci , taci , disumano !
Car. Disumano è chi il feria ;
E tu il sai ; da te venia
Il pugnal che lo colpì ! . . .
(*con forza*) Fratricida !
Gast. (*svelandosi*) Tu mentisci,
Io quel foglio io diedi a lei.
(Ermelinda dà un grido; si scosta da Gastone, e si copre il volto colle mani. Sorpresa generale.
Gast. (abbattuto) Tu. . . in vedermi . . . inorridisci ?
Car. Scellerato !... dì'... chi sei ?
Gas. Io son tal che la mia vita
Or disprezzo, e a te mi dò
(momento di silenzio)

Tutti

Erm. (Un raggio d' amore risplender mirai
Un astro che parve fugar la procella,
Cometa di sangue divenne la stella
Quel raggio d' amore disparve per me.)
Gast. (Dal mondo dannato , dal ciel maledetto
Dovette al mio nascer sorrider la morte !
Credetti un istante domare la sorte
Ed ecco più cruda diviene per me.)
Car. (Poteva l' incauta, se fosse innocente,
L' infame sicario celar nel suo tetto ,
Tremendo nel core mi sorge un sospetto
Fatale per altri , ma lieto per me.)

Il Conte, i Cavalieri, e le Damigelle

(Si turba l'improvvido, al suol figge il guardo
Funesta per esso quest' aura si fe'.)
I Borgog. (Al cenno di Carlo nessuno sia tardo ,
Se fare vendetta di quello si de')
Gast. Gastone io sono — fatto esecrando

Sono al tuo sguardo, paga ti vo'.
Prendi il tuo foglio,
(getta il salvacondotto ai piedi d' Ermelinda, getta la spada ai piedi di Carlo)
Prendi il mio brando,
Che più mestieri d' essi non ho.

Car. Ravvisarti al mio sdegno, a quei detti,
Io doveva, Gastone d' Anversa,
Ma paventa, divisa, dispersa
La tua stirpe abborrita vo' far.

Erm. Ah! macchiato del sangue fraterno
Mi stendesti, crudele, la mano;
M' uccidevi, spietato, il germano,
Ed amor mi potevi giurar?

Gast. Più non curo, disprezzo la vita,
S' Ermelinda mi fugge e m' abborre;
Or ben puoi questa vita a me torre,
Su t' affretta, in me volgi l' acciar.

Coro, Cavalieri, Conte, Damigelle, Duchessa.

Sciagurato! il dolore, la morte
Qui recò la tua mano funesta;
A discender su te sarà presta
La vendetta; nè deve tardar.

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

— Una Sala d' Armi. —

Ermelinda è in attitudine supplichevole. *Carlo* cupo e pensieroso sembra prendere una deliberazione.

Car. Tanto dunque tu l' ami!

Erm. La sua vita
Io sol ti chieggo, libero egli sia,
E poni un prezzo al suo riscatto,

Car. Un prezzo?
Se la tua man quel fosse? . . .

Erm. La mia mano
Darei, ma non il cor.

Car. (con rabbia) Tanto tu l' ami!

Erm. Sì l'amo! l'amo ancora! Or che più brami?...

Car. Con te fu truce e barbaro,
Al soglio tuo rubello,
Seppe il pugnal configgere
Nel cor d' un tuo fratello,
E amarlo, o donna, puoi,
Dargli la man tu vuoi;
Te maledire i popoli
Te Iddio dannar dovrà!

Erm. È ver, giurò di perdermi,
Ma al giuro fu rubello;
Un traditore uccidere
Volea, non mio fratello.
Or se pentito io l' amo,
Se amico lo proclamo,
Perdoneranno i popoli,
Dio perdonar vorrà.

Car. (L' arte s' adopri) Or ben, se l' ami, al soglio
Devi con te inalzarlo
Un possente alleato ei fia di Carlo.

Erm. Fia ver! tu stesso! Oh gioia!

Car. A lui, qui, scrivi:

(dettando) » Perdono a voi la morte
» Dell'uomo che, pur nemico, a me fu caro. »

Erm. Il mio german!
Car. Si, segui (*dettando*) «*Se mi amate,*
» *Col valor vostro il soglio a me serbate,*
» *Con voi lo vo' dividere. Ermelinda*»
(*prende il foglio*)
Erm. Grata a te son!
Car. Or verga il nostro patto.
(*Le indica un altro foglio e detta*)
» Fia libero Gastone, e sia tra noi
» Pace e alleanza. Un vel copra il passato.
» Della mia man disposi - Sottoscrivi
(*prende il foglio*)
» Olà (*ad uno scud.*) a Gastone d'Anversa; e sciolto ei sia
(*la guardia prende il foglio, e parte.*)

a 2

Ermelinda	*Carlo*
Perdona al giubilo di questo core	(Esulta, immemore del tuo periglio
Che dee reprimerlo ma non lo sa;	Carlo le ingiurie scordar non sa,
Tu da quest'anima scacci il dolore,	Di stolto giubilo brilli il tuo ciglio,
Il Cielo un premio a te darà.	Ma l'ora vindice suonar dovrà.
Non deve offenderti il mio contento,	Vedesti splendere il ciel sereno,
Non dee tormento — dare al tuo cor,	Ma d' un baleno — fu lo splendor.
Sì, sii magnanimo col tuo rivale	Fra poco il fulmine sarà caduto
Fido, leale — lo fà l' amor.	Del tuo rifiuto — vendicator!)

SCENA II.

Una Campagna bagnata dallo Schelda.

Soldati di ventura; Popolani, Zingari, componenti la banda di Gastone.

I. Fia vero! Gastone?
II. Fu tratto prigione!
I. Il perfido Carlo —
II. Giurò di svenarlo.
I. E noi lo soffriamo! —
II. Ad esso corriamo!
I. e II. Giuriamo strapparlo -- Al ferro di Carlo...
Andiamo — voliamo — quel vile a punir
Tutti Paventa paventa, crudel Borgognone,
Ci rendi Gastone!
All'empie tue mura ritorlo dobbiamo.

Gastone vogliamo
Gastone! Gastone!
Ferro e foco! — lo giuriamo,
Ed il giuro serberemo.
L' empia reggia incendiamo,
Fra le fiamme mesceremo,
Del castel cadrà svenato
Ogni armato — ed ogni sgherro
Fuoco, e ferro!
Fuoco e ferro! svena e struggi,
Struggi e svena e rocca, e genti,
Empio Carlo, a noi non sfuggì,
Di sottrarti indarno tenti,
Fin l' averno non può darti
Per celarti asil nè loco. —
Ferro e fuoco!
(*S'interrompono ad un tratto; al fragore delle loro grida succede improvviso silenzio.*)
(*Tutti a voce bassa*) Tacete... udir lo scalpito
Ci parve d'un destriero,
Laggiù, laggiù vedetelo
Veloce un cavaliero;
Non corre, vola; avanzasi
Ver noi... Gastone ei par...
Si é desso, scende, è libero —
Come turbato appar.
(*Vanno verso Gastone che è cupo ed accigliato; ma che nulla meno gode di ritrovare i suoi seguaci*)
Gast. Grazie a voi rendo, amici, voi, sol voi
Fidi a me siete. Il valor vostro a prova
Mettere io deggio. Fui prigion poi salvo,
Fuor delle mura tratto,
Ed ivi un foglio a me fu dato; un patto
Infame; ed Ermelinda il verga.
Coro (Leggi)
Gast. (*legge*) » Sia libero Gastone, e sia tra noi
» Pace, e alleanza; un vel copra il passato.
» Della mia man disposi già — Ermelinda »
Coro Pace con Carlo, no.
Gast. No, mai! Al patto
Della sua man fu messo il mio riscatto;
Ella m' amava; ed io
Venduta or la vedrò per l' amor mio!
T' amo disse, e sul suo ciglio
Una lagrima brillò,

Parve un angel che in esiglio
Sulla terra Iddio mandò.
T' amo, disse, a quell' accento
Inebriarmi intesi il cor;
Mi parea che in quel momento
L' universo fosse amor,
(resta un momento come assorto in dolorosa meditaz.
Coro Chi si avanza?
Alcuni (dopo aver veduto) Un uom che chiede
Di Gastone.

SCENA III.

Conte di Bruges e detto.

Gast. (guardando a destra) Il Conte!
Conte (entrando) Riede
A te celere l'amico.
Gast. (con ansia) Ermelinda?
Conte Il tuo nemico
L' ha in sua possa... La difendi...
Al rivale la riprendi...
Questa notte ei nel recinto
Delle tombe andrà. Ma cinto
È dai suoi. Con arte e ardir
Fino a lui potrai venir.
Gast. Ciel che sento! grazie amico!
Sfogar posso l' odio antico.
Conte Ma il valor colà non giova,
Tu l' astuzia metti a prova.
Gast. Come?
Conte Al popolo, se puoi,
Dei mischiarti tu ed i tuoi,
E al segnal che converrete
Come demoni apparir.
Gast. (ai suoi) Voi l' udiste? Meco siete.
Coro Siamo pronti per ferir!
Gast. Or sì la vendetta compiuta vedremo
Or sì di quel vile la possa cadrà.
Gast. Conte, e Coro
Vendetta faremo, vendetta tremenda
Cadranno sull' empio — la morte lo scempio;
Sull' irta sua rocca la fiamma discenda,
Discenda l' acciaro del vile nel cor.
Sull' arse rovine discioglier vogliamo
Fra tazze spumanti — le ridde ed i canti;
Nè pietra su pietra lasciarvi dobbiamo
Nè core che batta di servo, o signor.

Fine dell' Atto Terzo

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Sala d'Armi come nell'Atto Terzo.

— **Carlo** di Borgogna, uno Scudiero. —

Car. A mezzanotte! Ebben, pronto son io
Il sarai tu Gastone?
Perderti dei tu stesso — Or m' odi, Aroldo,
(allo scudiero)
Quando il terzo rintocco della squilla
Echeggierà sotto la cupa volta,
La lampada fia spenta; ed i cancelli
Sieno rinchiusi *(lo scudiero parte al cenno di Carlo)*
Insano?
Tenti Ermelinda a me rapir ma invano.
Non del core, ma del soglio
Il desire in me nascea,
Se lo scettro non stringea
La sua mano io dava a te.
Or che mia che mia la voglio
Chi contender la potria?
Quella mano sarà mia,
Quello scettro spetta a me!

Condottieri, Borgognoni arrivando.

Suona l' ora che tutti ne invita
A pregar sulla polve degli avi;
A te intorno, o Signor ne chiamavi,
Al tuo cenno raccolti siam quì.
Car. E nel tempio v' è plebe raccolta?
Coro Sì, di voce risuona la volta,
Car. (Ah! gl' incauti v' accorser) fra poco
Risuonar di lamenti dovrà.
Questo serto che il crine mi cinge
Brillerà di splendore novello,
La vittoria può farlo più bello
Più tremendo vendetta il può far.
Per difficil sentiero mi spinge
Prepotente desire di gloria

Temerario mi chiami la storia
Vincitore mi dee salutar!

SCENA II.

Il cripto d'un oratorio gotico. Nel fondo è una gran tomba. Innanzi alcuni cancelli attraversano tutta la Scena, e lasciano la tomba come in un recinto. Ai due fianchi sempre in fondo una scalinata, in capo alle scale una porta, sul davanti ai due lati un'altra porta. La scena non è rischiarata che da una sola lampada sospesa alla volta, al di là dei cancelli.

A poco a poco entrano avvolti nei loro mantelli in Scena Gastone, ed alcuni dei suoi seguaci riconoscendosi e parlando sommessamente.

Gastone

I. Siate cauti.
II. Attenti siamo.
I. Non v' è alcun.
II. Nessuno ancora.
I. Il segnale qui aspettiamo
Per dar morte al traditor.
Gast. Al primo squillo l' arme apprestate
Tranquilli e taciti, prostrati ancor.
Coro Al primo squillo l' arme apprestiam.
Gast. In piè al secondo tutti balzate,
Ma senza un grido senza rumor.
Coro In piè al secondo tutti balziam.
Al terzo squillo vi slancerete
Gast. Come leoni sui traditor.
Coro Al terzo squillo l' ucciderem!
(Suona mezzanotte)

SCENA IV.

Si schiudono le due porte del fondo; e per le due scalinate si veggono discendere Carlo di Borgogna i suoi duci, le guardie, i paggi, gli scudieri ec.

Carlo va a prostrarsi innanzi alla tomba che è nel fondo. Tutto questo corteggio resta al di là de' cancelli, innanzi al quale misti nel Popolo sono Gastone, ed i suoi seguaci.

Due Cori diversi e di opposta indole si sciolgono nello stesso tempo; uno è il coro delle preghiere che suona grave e salmodico nel fondo; — l' altro quello degli amici di Gastone, che sommesso e circospetto mormora sul davanti.

Carlo e detto.

(di dietro)
I. Coro Dal profondo dell' oblio
Dall' orror del cimitero

Innalziam la prece al Dio
Che alla polve diè il pensier,
Che d' un soffio fe' la terra,
Che d' un soffio i mondi atterra,
L' universo in nulla è volto
Se quel soffio ei tira a se.
II. Coro Cauti, attenti un guardo, un gesto
Non tradisca il gran pensier.
Vigil guardo e braccio presto
E quei vil dovran cader!
(S'ode il primo rintocco della Campana. I seguaci di Gastone snudano i ferri.
I. Coro Tu in sepolcri cangi i regni,
Tu alla polve torni i re.
Se d' un guardo, o Dio, la degni
Tornerà la polve a te.
II. Coro Nessun manchi, ardir, vigor,
E fia spento il traditor.

Suona la seconda volta la campana; tutti restano prostrati, salvo Gastone ed i suoi amici che si levano silenziosamente.

I. Coro Tu Signore d' Israello,
China un guardo a questo avello,
Pace eterna ad esso dona,
La tua luce splender fa.
II. Coro Questo è il momento, silenzio ancor,
Poi scenda il ferro dei vili in cor.

Al terzo squillo, mentre Gastone ed i suoi amici sono per slanciarsi, un armigero recide la corda che sosteneva la lampada, la quale cade e s'estingue; nello stesso tempo i cancelli che erano tra il recinto della tomba e quello del popolo sono chiusi fragorosamente. Gastone ed i suoi urtano frementi di rabbia ai cancelli, gridando: MORTE A CARLO DI BORGOGNA. Ma la scena è rimasta al buio, ed il suono salmodico continua come per l' innanzi grave ed armonioso.

I. Coro A chi piange tu perdona,
E chi piange a te verrà,
Pace eterna a noi tu dona
Luce eterna splender fa'.
II. Coro Inferno e morte! scampo non ha
Fummo traditi, l' empio vivrà!

Le due porte in cima alla scala si dischiudono, ed illuminano vivamente la scena. Carlo ascende lentamente i gradini, e dispare col suo corteggio. Le porte si richiudono, la scena resta vuota al

fondo, e di nuovo interamente buia. Le altre due porte che sono sul davanti al di quà dei cancelli si disserrano, ed entra per esse una duplice fila d' Armigeri che circondano Gastone ed i suoi seguaci. Il popolo inoffensivo si disperde. Gli armigeri hanno recato delle faci.

SCENA V.

Carlo, **Gastone**, indi **Ermelinda**

Car. Olà sian tratti in carcere costoro.
V' aspettin morte. sol Gaston qui resti.
(partono le Guardie, ed i prigionieri)
Gast. Vincesti ancor!
Car. No, vincitor non sono,
Giudice or son; il reo punisco, morte
Hai tu mertata. Io vo' cangiar tua sorte,
Gast. Tu, d' Ermelinda il seduttor!
Car. T' inganni:
Leggi: quel foglio a me vergò colei.
(dà un foglio a Gastone che dopo averlo letto fra se esclama:)
Gast. Il ver legger potei
Ah! non posso dar fede agli occhi miei:
Dunque a morte mi traggi.
Car. M' ascolta.
Giura giura obliar quest' amore
E la vita non fôra a te tolta.
Gast. Sì lo giuro (ma in breve saprai
Perchè volli il tuo patto accettar.)
(Carlo parte) *(Gastone solo)*
Sì nella tomba io scendo
Senza un pensier d' amor. Amica gemma,
Tu che la morte chiudi, tu soltanto
Fedele fosti a me. L' ultimo bacio
Avrai da me *(sorbisce il veleno che è in un anello)*
Un momento
Vidi un raggio brillar; quel raggio è spento.
Chi mai veggo? Ermelinda, tu!
(Si schiude una porta ed appare Ermelinda)
Erm. Gastone!
Io sedussi i custodi; il tuo periglio
Seppi, e il viver ti rendo, a me salvato.
Gast. Il ricuso!
Erm. Che dici!
Gast. Orror ti desto.
Erm. Il foglio non avesti.

Gast. Eccolo, ingrata.
Erm. *(legge)* Iniquo tradimento! queste cifre
Carlo per se dettommi. Ei per se tenne
Altre a te scritte.
Gast. Ove il perdono e il soglio
Offrivi a me?
Erm. Ah il sai!
Gast. Quel vile, il foglio
A me mostrò, ma suo lo disse.
Erm. Infame!
Gast. Dunque tu m' ami ancora?
Erm. Amarti! È poco amarti; il cor t'adora!
Ch' io non t' ami! ah pria nel core
Scenderà di morte il gelo;
Infiammata ancor d' amore
Volerà quest' alma in cielo.
Ti sia pure il fato avverso,
Si frapponga l'universo,
Per averti al fianco mio
Terra e Cielo io sfiderò.
Gast. Ah! mi lascia, e se non brami
Che ti segua il mio lamento,
Dimmi pria che più non m'ami,
Perchè io mora di tormento...
No, non dirlo, fa' ch' io mora
Col pensier che m'ami ancora;
Un istante a me sorridi;
E di giubilo morrò!
Erm. Ah! non parlar di morte...
Gast. Questa sol resta a me.
Erm. Vieni, fuggiam.
(Lo prende per mano per trascinarlo seco)
Car. *(mostrandosi)* Fermatevi!
Così la fede è in te.
Gast. *(con furore)* Mostro! parlar di fede
Ardisci ardisci ancor?
Svenarti a questo piede
Dovresti, o traditor!
Erm. *(a Carlo)* Empio, se ancor non sai
Che sia supplizio al cor,
Sappi ch' ognor l' amai
D' immenso eterno amor.
Car. Stolti! sfogate a gara
Contro di me il furor,
Il palco a lui sia l' ara,
Di quest' eterno amor.

Gast. Il palco! t' inganni! morrò ma beato,
Morrò perdonato — da un angel d'amor;
Perdona, Ermelinda, già serpe nel seno
Mortale veleno!

Car. Oh rabbia!

Erm. Ah crudel

Car. Amato ei si disse; me disse esecrato,
Morire io doveva.

Erm. Nel cor sento un gel.

(Gastone incomincia gradatamente a perdere le sue forze, Ermelinda slanciandosi con furore verso Carlo.)

Maledetto dal mondo, e da Dio,
Esecrato da tutti i viventi,
Alma rea, come il fa il labbro mio
Il tuo nome l'imprechin le genti;
Tu mi festi infelice deserta,
La tua colpa perdono non merta;
Va' ramingo, perduto, rejetto
Maledetto — dal cielo e da me!

Car. Il tuo stolto furore derido
La vendetta da me fu compita
Da costui, donna rea, ti divido,
Egli stesso a me rende la vita;
Ad offendere, improvvida, impara
D' un rifiuto, di Carlo il poter.

Gast. Ermelinda, un accento, il perdono!...
Di' che m'ami, e redento son io...
Di che m' ami, felice ancor sono,
Andrò lieto all' amplesso di Dio...

Erm. T' amo, t' amo; seguirti qui giuro.

Gast. No, no vivi, ritratta il tuo giuro;
Per me prega... quest' ultimo addio,
Ermelinda, ricevi!

Erm. Ah! morì!

Car. Ermelinda, il tuo regno finì!

FINE.